

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



MODESTIA

La bellezza della donna è veramente un qualcosa di sublime solamente quando si presenta in una cornice di pudore, di modestia e di pulizia interiore. Specie durante i mesi estivi, invece, sembra che queste qualità si siano totalmente smarrite e che molte donne si presentino solamente come femmine che evidenziano una animalità disordinata, tutta tesa alla provocazione e per nulla consona a quelle creature che dovrebbero avere la corona regale della maternità o che aspirano a conquistarla.

INCONTRI

CI SONO ANCHE CRISTIANI DEL GENERE !

Questa settimana presento un articolo che raccoglie la testimonianza di un anziano missionario laico, articolo che traggio dal nuovo settimanale di ispirazione cristiana: "A sua immagine". Pubblico il servizio e gli faccio una presentazione per due motivi.

Primo: perché è giusto che si sappia che nel mondo ci sono dei semplici cristiani che rappresentano il volto più bello della Chiesa, non solamente, ma sono in assoluto dei campioni in umanità.

A questo mondo non ci sono solamente dei cristiani bigotti, mezzi sagrestani, oppure - come li chiama Papa Francesco - "cristiani a partime", ma c'è pure gente che ha lavorato e lavora ancora per il Regno, mettendovi a disposizione tutta la loro vita in silenzio, in umiltà, con concretezza, offrendo alla Chiesa e al mondo il volto migliore della solidarietà.

Quando ero ragazzino ho letto volumi su volumi di una bellissima collana missionaria che raccontava la vita difficile ed eroica di cristiani che hanno abbandonato tutto per portare la luce del Vangelo a popoli lontani che non avevano ancora conosciuto Gesù. Quelle storie di missionari mi facevano sognare ad occhi aperti e desiderare di spendere il mio domani come loro. Poi, per qualche tempo, ho pensato che quelle fossero solamente avventure un po' romantiche.

Ora però mi rendo sempre più conto che esistono dei cristiani autentici che fanno onore alla Chiesa e all'umanità, e conoscere le loro storie edifica, spinge al bene e ci fa arrossire perché spesso viviamo un cristianesimo scialbo e formale. Ritengo quindi giusto che ogni tanto prendiamo coscienza di testimonianze del genere, perché esse siano per noi un pungolo e ci facciano capire che le vecchie e nuove frontiere della nostra fede sono molto in avanti. Queste testimonianze poi sono uno stimolo a non voler vivere un cristianesimo pantofolaio, fatto solamente di qualche rito e qualche preghiera detta per paura dell'inferno.

La storia di Fratel Valentino Fabris è una bella storia che ci aiuta pure a capire che ancor oggi ci sono dei cristiani veramente meravigliosi che brillano per coerenza, generosità e fiducia assoluta nel messaggio di Gesù.



Secondo motivo della scelta di pubblicare questa testimonianza, è il fatto che questo umile missionario laico ha cantato la gloria di Dio condividendo la fatica degli operai più umili, insegnando loro una professione e riparando e costruendo edifici in Paesi nei quali c'è ancora un forte radicamento dell' Islam, tra popolazioni che sembrano impenetrabili al messaggio di Gesù.

Questo missionario laico ci insegna il modo nuovo ed attuale per "predicare il Vangelo", e siccome anche la nostra vecchia Europa e perfino il nostro Paese di antica tradizione cristiana sembrano chiusi e impermeabili ad un' autentica proposta cristiana, questo fratello ci dà una lezione significativa di come oggi si può attuare l'annuncio cristiano.

Un tempo, e pure oggi, in alcuni paesi animisti le conversioni al cattolicesimo erano e sono ancora numerose, però nei Paesi islamizzati, impregnati dal razionalismo, dal nichilismo o semplicemente dal consumismo, le conversioni sono pressoché numericamente insignificanti.

Fratel Valentino ci insegna a "predicare il Regno" in un modo assolutamente nuovo: mediante la testimo-

nianza silenziosa, la condivisione e la solidarietà, anche se questa presenza può sembrare assolutamente sterile. In passato la proposta cristiana passava soprattutto attraverso le parole, con la relativa dimostrazione della validità e la bellezza del messaggio cristiano. Ora invece sembra che essa debba essere offerta in silenzio, in umiltà, attraverso la testimonianza e soprattutto la presenza cristiana. In pratica si torna alle origini, quando a Roma i cristiani erano identificati come "quelli che si amano". Anche le congregazioni religiose "di punta", quali i "Piccoli fratelli di Gesù" di Charles De Foucoud, le suore di Madre Teresa o le "Suore del sorriso", affidano il loro messaggio quasi esclusivamente alla solidarietà e alla condivisione.

Queste testimonianze, che spesso appaiono apparentemente inconcludenti, sono però l'unico cuneo che crea la fessura da cui può passare almeno la sostanza del messaggio di Gesù, anche tra le coscienze più chiuse ed impenetrabili. Oggi sono questi "i maestri" idonei a darci lezioni di vita.

*sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org*

FRATELLO DI TUTTI

Gli appunti scritti di suo pugno, con una calligrafia chiara e ferma, non sembrano certo quelli di un uomo che ha già compiuto novant'anni. Fratel Valentino Fabris, comboniano, da pochi mesi rientrato in Italia, ce li passa dopo una conversazione durante la quale ha raccontato la sua esperienza missionaria in Sudan e in Sud Sudan dove ha lavorato per 60 anni. "Ma mi raccomando, non

fate troppo chiasso attorno a me...": non vuole protagonismi e ne teniamo conto. Fratel Valentino, nato a Zane, piccolo paese in provincia di Vicenza, arriva per la prima volta in Sudan nel 1949, dopo essere stato istruttore tecnico dei candidati fratelli comboniani per sette anni a Thiene (Vicenza). Prima di partire promette a sé stesso: "Voglio vivere nella fraternità con gli operai, lavorare con loro e promuov-

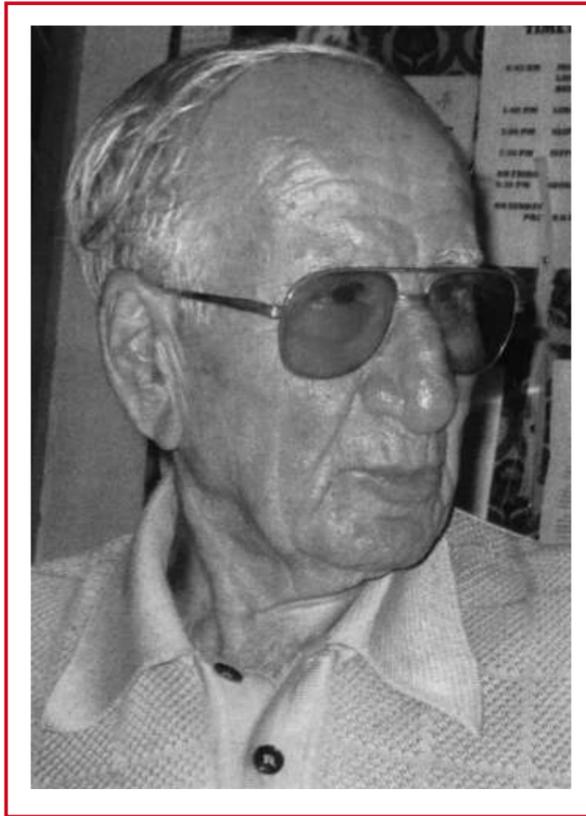
vere arti e mestieri, faticando giorno dopo giorno senza vergognarmi di lavorare con le mie mani". Promessa a cui è rimasto fedele, come testimoniano i numerosi episodi che racconta nella sua lunga esperienza nelle missioni, e sono tante, dove di volta in volta fu assegnato. Falegname di professione, frater Valentino ha fatto di necessità virtù e ha imparato il mestiere del costruttore edile, meccanico, riparatore di auto, saldatore... Torniamo al 1949. Frater Valentino è assegnato alla missione di Wau, la capitale della regione del Bahr el Ghazal (oggi in Sud Sudan) e sede dell'omonima diocesi a quel tempo già molto sviluppata. È incaricato delle officine per la riparazione e manutenzione delle auto della diocesi.

"Il primo giorno del mio incontro con gli operai decido di far conoscenza con loro. Stringo la mano a ciascuno che si presenta e pronuncia il suo nome di battesimo (un nome occidentale, come si usava a quel tempo), quando uno di loro stringendomi la mano dice il suo nome tribale tradizionale. Tutti si mettono allora a ridere, perché - mi dicono - lui non è cristiano. Enormemente rattristato, rispondo loro così: 'Non ripetete più una cosa simile. È un mio amico come tutti voi. È un nostro fratello!'. Dopo un anno, quello stesso giovane mi venne a trovare per dirmi che si era fatto battezzare, ringraziandomi perché mi ero comportato da amico con lui".

Da Wau frater Valentino passa a Khartoum, poi El Obeid ed El Fasher a contatto con gente dell'etnia denka. Missione difficile e povera di risultati, come lui stesso ammette: "Il nostro apostolato consisteva soprattutto nell'aver rapporti di buon vicinato e di amicizia, perché le conversioni erano rarissime".

Nel 1955, alla vigilia dell'indipendenza del Sudan dalla Gran Bretagna, scoppiano le prime sommosse del sud del paese in rivolta contro il dominio arabo musulmano di Khartoum. La lunga e sanguinosa guerra civile che ne seguì avrebbe causato indescrivibili sofferenze alla popolazione.

A quel tempo frater Valentino lavora nella missione di Kuajok, sempre tra i denka, e si mette all'opera per costruire la scuola professionale, partendo da zero, dal taglio degli alberi nella foresta per il legname al reperimento e alla preparazione del materiale da costruzione. Si impegna in prima persona nel lavoro manuale e lo fa consapevolmente sapendo di andare controcorrente rispetto alla mentalità tradizionale: "Gli uomini denka sono fatti per comandare - dicono loro - e non per il lavoro manuale che è man-



sione degli schiavi".

ESPULSO, COME GLI ALTRI

Nel 1964 arriva dal governo sudanese l'ordine di espulsione nei confronti di tutti i missionari dalla regione meridionale del Sudan. Ma diversamente dalle centinaia di missionari e missionarie costretti a lasciare il paese, frater Valentino si trasferisce al nord grazie alla mediazione dell'ambasciatore italiano che gli ottiene il permesso dal governo sudanese di lavorare a Khartoum. Nella scuola tecnica dei comboniani insegna falegnameria e meccanica agli allievi che sono nella stragrande maggioranza musulmani; pochissimi i cristiani.

Come evangelizzare in un ambiente fortemente radicato nella fede islamica? "Continuavo -racconta - a essere missionario tramite l'insegnamento, le buone relazioni che stabilivo con le persone e la testimonianza della mia fede tramite il lavoro". Dopo 25 anni di presenza in Sudan, per frater Valentino comincia una nuova attività a El Obeid, nel Kordofan: per la prima volta si trova ad assistere gli sfollati che a causa della guerra civile fuggono dalle regioni meridionali del paese per trovare rifugio al nord.

Valentino ricorda: "A El Obeid, città araba, vi giungono nuba, denka, bari, baggara, toposa e acholi. Gente senza casa, senza lavoro e che manca di tutto. Arrivano anche di notte, e la polizia, che non vuole gente senza dimora vagare per le strade della città, li accompagna da noi alla missione, che presto diventa il loro unico rifugio. Un giorno, il parroco mi chiede di trasportare un malato terminale dall'ospedale a casa sua in periferia.

####

Era partito con una promessa: "Voglio vivere nella fraternità con gli

operai, lavorare con loro e promuovere arti e mestieri, faticando giorno dopo giorno"

####

Caricato il malato sulla jeep e assistito dal catechista, arriviamo in periferia della città quando l'auto inizia a sprofondare nella sabbia fino a bloccarsi. Non c'è altro da fare che prendere il malato su di noi.

Ma in due non riusciamo a bilanciarci e alla fine decido di prenderlo in braccio io. Lo porto alla sua casupola fatta di cartoni e paglia, lascio una coperta e lo affido alle cure delle donne cattoliche del vicinato. Incamminandomi a far ritorno, mi imbatto in un gruppo di uomini. Ho paura, temo siano fanatici islamici. Per niente.

Sono arabi musulmani che mi vengono incontro per stringermi la mano e congratularsi con me: Abbiamo imparato da te come possiamo essere fratelli gli uni per gli altri', mi dicono, increduli perché non hanno mai visto un europeo prestarsi in quel modo per aiutare un africano.

La voce del mio gesto si diffonde e, così, i mercanti iniziano a telefonarmi perché vada a prelevare qualche povero ammalato che si è piazzato davanti al loro negozio. Non di rado la chiamata arriva alla fine di una giornata di lavoro. Ma come dire di no? Chi non decide di essere fratello di tutti, di qualunque etnia, non può invocare Dio come padre. Non facevo nulla di speciale, si trattava semplicemente di vivere in mezzo a fratelli da fratello". Frater Valentino ricorda un altro episodio che lo vede nuovamente nei panni del buon samaritano. "Un giorno parto per Abyei - racconta -per risistemare l'edificio della chiesa e la residenza dei missionari.

Mi metto alla guida dell'auto del vescovo che siede accanto a me. Il viaggio è impegnativo, il caldo pesante, e devo fare continuamente attenzione per scansare i monconi delle piante di ebano tagliate che possono danneggiare i pneumatici.

Finalmente dopo nove ore di viaggio, eccoci ad Abyei dove la comunità cristiana ci attende per darci il benvenuto.

CI PRENDIAMO PER TEMPO

Il prossimo anno in questa stagione dovremmo dare il saldo del don Vecchi 5.

Se non puoi fare nulla per aiutarci decidi almeno di darci il **5x1000**.

Per questo ti forniamo il C.F. della **Fondazione Carpinetum**

940 640 80 271

to. Nel frattempo arriva una delegazione di capi locali che ci implorano di portare d'urgenza all'ospedale una giovane donna gravemente malata che abita in un villaggio non troppo lontano. Il vescovo è stanco, non se la sente di guidare. Chiede se posso farlo io. Anch'io mi sento al limite delle forze, vorrei dire di no, ma poi, ripensando al buon samaritano della parabola, accetto. Il villaggio è solo a 15 chilometri dalla missione mi assicurano gli accompagnatori che, giunti a destinazione, caricano sull'auto la ragazza e in piena notte rientriamo ad Abyei. All'ospedale conosco un amico assistente medico che immediatamente interviene sulla paziente affetta da meningite. Una decina di giorni dopo, un gruppo di donne viene a cercarmi per dirmi grazie. Una ragazza si presenta e mi dice: 'Grazie, fratello, sono qui per ringraziarti perché mi hai salvato la vita'".

####

Tra i denka si mette all'opera per costruire la scuola professionale, partendo dal taglio degli alberi nella foresta per il legname, al reperimento e alla preparazione del materiale da costruzione

####

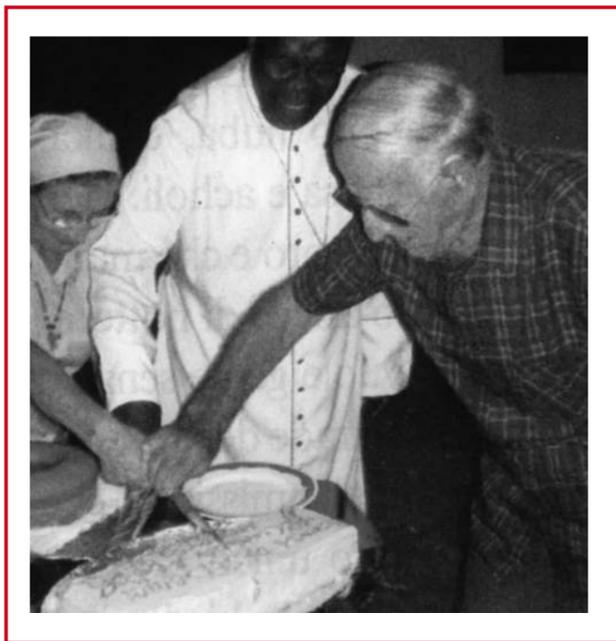
TRA I LEBBROSI

Nel 1978 Fratel Valentino è richiesto in un'altra missione. Si trasferisce a Rumbek, capoluogo dello stato dei Laghi in Sud Sudan, dove le suore comboniane gestiscono un centro per l'assistenza ai lebbrosi.

"Provo grande ammirazione per le suore che si prodigano con gioia al servizio di questi poveri ammalati emarginati dalla società ma che loro curano come fratelli e sorelle. Mai ho notato un cenno di disgusto nel loro servizio di assistenza. Mi rendo subito conto che c'è molto da fare, ma mi piacerebbe sapere che cosa la gente si aspetta da me. Convoco allora un gruppo di anziani per chiedere loro dei suggerimenti su come comportarmi.

La loro risposta è chiara: 'Valentino, tu non sei un mercante, non un membro di una ong né un inviato dell'Orni. Sei un missionario, un nostro amico dunque per noi tu sei già parte della nostra famiglia allargata. Quando avremo bisogno del trasporto urgente di un ammalato, non rifiutarti; quando avremo problemi con il pozzo, non lasciarci senza acqua e aiutaci a ripararlo; quando le nostre biciclette (il mezzo di trasporto per andare a prendere sale, zucchero, farina e olio fino a 100-150 chilometri di distanza, ndr) si rompono e hanno bisogno di essere saldate, non tirarti indietro e aiutaci a ripararle.

Quando qualcuno soffre di parassiti



intestinali e non c'è altra medicina, non negarci un paio di cucchiari di kerosene, la migliore cura'. Perché no, rispondo io!, dopo averli ascoltati e aver apprezzato la loro fiducia in me". "Dopo alcuni anni - continua - mi sono fatto degli amici tra i lebbrosi. Un giorno quattro di loro si avvicinano alla nostra casa per una visita a sorpresa. Non lo avevano mai fatto prima. Li invito quindi a entrare e offro loro una bibita fresca e alcuni biscotti che condivido con loro. Sono felicissimi perché 'nessuno - mi dicono - ci fa mai entrare in casa sua'. Sono anch'io colmo di gioia e ringrazio Dio che mi dà momenti di amicizia profonda con dei lebbrosi". "Una sera - racconta ancora - al termine di una giornata di lavoro, alcune persone mi pregano di appagare il desiderio del loro papà: è in fin di vita e vuole morire al villaggio, in casa sua. Con l'auto della missione lo trasporto al villaggio.

La famiglia mi ringrazia commossa. È già notte quando riprendo la strada per far ritorno a casa. Dopo pochi chilometri, un giovane mi fa segno con la mano e, tra le lacrime, mi supplica: 'Ho qui con me mio fratello che è stato ucciso. Abbi pietà e portalo all'obitorio, altrimenti verrà sbranato dai leoni e le iene della foresta'. So di non poter muovere un cadavere senza l'autorizzazione del comandante. Prometto di aiutarlo. Continuo il viaggio fino alla stazione di polizia dove il comandante acconsente alla richiesta e mi fa accompagnare da due poliziotti armati.

Recuperiamo il cadavere e lo depongo all'obitorio. È notte fonda ormai quando arrivo a casa. Intanto la notizia si diffonde e due giorni dopo il governatore mi fa chiamare per ringraziarmi anche a nome della città per ciò che ho fatto a un cittadino denka".

####

"Sono colmo di gioia e ringrazio Dio che mi dà momenti di amicizia profonda con persone malate di lebbra"

####

PROFUGO TRA I PROFUGHI

Da Rumbek dove rimane fino al 1982, fratel Valentino passa al Comboni College di Khartoum e da lì a Juba, dove nel 1988 è inviato a Nzara, nel sudovest del paese, zona di conflitto tra le forze governative e i ribelli di John Garang. Si mette al lavoro, venendo incontro alle numerose richieste delle scuole e del dispensario della missione dotata di molte strutture e opere.

"Un giorno - racconta - veniamo avvertiti che i ribelli stanno avanzando verso Nzara. Il vescovo ordina a tutto il personale di evacuare la missione per motivi di sicurezza. Con il camion carico di tutto ciò che si può trasportare, prendiamo la strada per il Centrafrica. Ai bordi della strada, lunghe colonne di donne e bambini in fuga.

Approdiamo prima in un accampamento di profughi e poi in una vecchia missione in Centrafrica. L'esperienza dello sfollamento ci insegna a condividere con gli altri cibo, acqua e quanto abbiamo, stimolati dall'esempio della generosità della gente che pur nelle ristrettezze si prodiga per venire incontro ai nostri bisogni.

Terminata l'emergenza, vengo richiamato in Italia con il resto del personale della missione per un periodo di riposo. Quando torniamo a Nzara, passando dal Kenya, veniamo accolti con gioia dalla gente, riconoscente perché le siamo stati vicino nel tempo della prova. Riprendo il lavoro per rimettere in sesto la missione semidistrutta, contento di ritrovarmi di nuovo con la nostra comunità cristiana". Nonostante l'età avanzata fratel Valentino non ha intenzione di tirare i remi in barca e continua a rendersi disponibile al lavoro nella missione a Juba e in altre missioni in Sud Sudan. Ma alla fine del 2012 decide di tornare in Italia. "Quando ho comunicato la mia decisione di lasciare definitivamente il Sud Sudan - conclude - molti mi hanno manifestato la loro tristezza. Una reazione che mi ha commosso perché nel corso di tutti gli anni trascorsi insieme ho sempre cercato di essere un fratello per loro".

*Efrem Tresoldi (© Nigrizia)
da A Sua Immagine*

PER GLI INFERMI

Ogni giorno, soprattutto estracomunitari, paesi in cui non c'è quasi sicurezza sociale, ci chiedono deambulatori e carrozzine per infermi di ogni tipo. Chi ne disponesse **telefoni a "Carpenedo solidale"**
041 53 53 204

Segreteria telefonica sempre attiva.

IL PROFETA GEREMIA

Il profeta Geremia è uno dei personaggi più noti dell'Antico Testamento, grazie anche ai dettagli biografici che si trovano nel suo libro. Come profeta egli è un simbolo di fede e di coraggio. Nel bel mezzo di terribili difficoltà, infatti, egli continuò a predicare agli uomini con convinzione e con forza. La sua dedizione alla chiamata di Dio è stata totale, così che egli non ebbe mai un momento di esitazione nel suo ministero, qualsiasi fosse il prezzo da pagare.

Il fondamento del suo messaggio si basa sul concetto di Dio quale solo creatore e gestore dell'universo: Dio opera secondo la sua volontà, conosce il cuore umano, aiuta coloro che hanno fiducia in lui, ama il suo popolo.

Un secondo punto sottolineato da Geremia nella Bibbia è la responsabilità personale dell'uomo. Il popolo del suo tempo doveva imparare, negli eventi negativi della vita, a non biasimare nessun altro per le proprie colpe, se non se stesso. Alcuni infatti cercavano di addossare la colpa dei loro guai agli antenati, altri alle nazioni confinanti, altri ancora ai profeti, qualcuno perfino a Dio; ma mai a se stessi. Geremia invece voleva che il popolo si rendesse conto che la conversione si può effettuare solo a patto che siamo disposti ad accettare la responsabilità delle nostre azioni: l'uomo, nelle sue scelte, è certamente influenzato da molti fattori esterni, ma questi non possono essere adottati a giustificazione della propria cattiva condotta.

Oltre a ciò, il messaggio di Geremia mette anche in forte evidenza la fiducia da porre solo ed esclusivamente in Dio. Troppo a lungo il suo popolo aveva infatti confidato nella forza militare, nel denaro e perfino nella propria religiosità. Ma Dio non sopporta rivali, sosteneva.

Geremia infine avversò con forza la falsa religione e i falsi predicatori del suo tempo. La verità deve essere insita nel nostro cuore. E così profetizzava: un giorno Dio avrebbe stretto una nuova alleanza con il suo popolo (31,31), un'alleanza che avrebbe posto la legge nel suo animo e l' "avrebbe scritta nel suo cuore".

La figura di Geremia resta dunque quella di un personaggio impegnato a fondo in un nostalgico dialogo con Dio, dialogo che pone la divinità indiscutibilmente vicino all'uomo. Dio, infatti, è "con" Geremia, conversa con lui, ed è nello stesso tempo Colui che lo mette alla prova. Fondamentalmente, dunque, Gere-

mia resta il predicatore di una certa forma di povertà in cui l'uomo, privato di tutto ciò che desidera e rassicura il suo cuore, viene a sentirsi spinto da una sola inquietudine - l'assenza di Dio - e bruciante di un solo desiderio - l'amicizia che Dio gli propone -. Uno dei versi di Geremia (15, 15), che al meglio racchiude il suo messaggio, così recita: "Tu sei tutto, o Eterno, ricordati di me"; è cioè il grido dell'anima umana che si affida a Dio e in Lui totalmente confida.

Questo versetto ci dovrebbe far riflettere sull'enorme portata del messaggio di Geremia, così da infonderci sicurezza nella vita, riempirci di gioia e di riverenza: Dio sa tutto di noi, nulla gli sfugge; tutto è sotto il suo controllo così che noi siamo certi di poter confidare pienamente nella sua bontà!

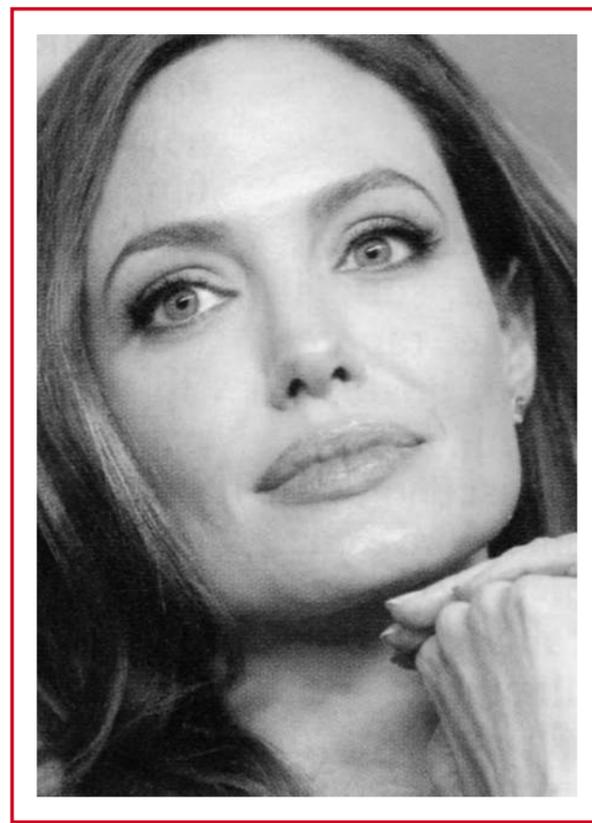
E se anche non comprenderemo qualcosa di ciò che ci succede, sapremo

che Egli ci ama e fa concorrere tutte le cose per il nostro vero e ultimo bene.

Ho letto una preghiera molto bella al riguardo, che rispecchia in pieno il messaggio del profeta Geremia e che tutti potremmo fare nostra recitandola: "Grazie, Signore, perché quando gli ostacoli sono così difficili da superare, tu mi prendi sopra le tue spalle e mi fai andare oltre ogni difficoltà. Grazie, Signore, perché quando ho bisogno di affetto, le tue braccia amoroze sono sempre aperte. Grazie, Signore, perché quando le mie ferite sono tanto profonde, tu sei pronto a medicarle e a lenire il mio dolore. Grazie, Signore, perché quando mi sento abbandonato, triste e solo, tu sei subito pronto a conversare con me e a farmi compagnia. Grazie ancora, Signore, perché quando si strugge l'anima mia, la tua pace entra in me e una dolce quiete scende in essa."

Adriana Cercato

— GIORNO PER GIORNO —



C'ERA E C'È ANCORA UNA CITTÀ

Con vie, piazze e piazzette, negozi, giardini e giardinetti, persino qualche parco; e mercato, chiese, bar, ristoranti e qualche viale, e testimonianze della sua storia antica di millenni.

Gli spazi verdi superstiti ancora fruibili dai suoi cittadini si contano però sulle dita di una mano. I giardinetti di via Piave, verde completamento delle case dei ferrovieri, sono da tempo incontrastato dominio di spacciatori, tossicodipendenti, sbandati, delinquenti "nostrani" od appartenenti alle più svariate etnie di immigrati. Dopo il tramonto le panchine diven-

gono canapè per amplessi mercenari. La vicina stazione, esempio di superlativo degrado, è circondata da miriade di squallidi, polverosi negozi e negozietti la cui offerta merceologica spazia dalla pizza a taglio, al kebab, ad articoli di varia e vasta tipologia, tutta di infima qualità. Di uguale genere la merce che riempie i sempre vuoti, vasti negozi di via Piave. In pochissimi anni divenuta impero commerciale di copertura.

Proprietario un attualmente detenuto delinquente, nonché boss cinese. Un comitato, per il momento indomito, perseverante ed ancora in essere, di mestrini domiciliati nella via, cerca di opporsi con coraggio e civiltà al grave degrado del quartiere. Le parallele via Cappuccina e Corso del Popolo, importanti vie del centro città, hanno condiviso o si avviano a condividere medesima sorte.

Anche in pieno giorno, il bellissimo parco di villa Querini è attraversato, a proprio rischio e pericolo, solo ed esclusivamente da temerari. Di fatto, da tempo proprietà di ogni genere di delinquenti e luogo di continuo scambio, vendita, acquisto consumo droghe ed affini.

Sempre in centro i giardinetti di Piazzale Sicilia. Divenuti, in tempi meno remoti, Piazzale Donatori di sangue. Vero e proprio immondezzaio, con l'irriconoscibile fontana, ovviamente vuota, ridotta a cloaca. Da tempo anche rimasugli di lavori mai portati a termine. Le poche, mal ridotte panchine sono letto per beoni e sban-

dati. L'orrida, arrugginita lamiera monumento è ulteriore offesa, tanto ai Donatori di sangue tutti, che alla bella soleggiata regione. Nonché alla cittadinanza mestrina.

Furono, or non più, i giardini De Amicis. Per più di un secolo quello spazio verde accolse ed le ricreazioni di intere generazioni di alunni mestrini. In essi ci giocò mia madre con le sue compagne di classe.

Ci giocò mio figlio negli anni di scuola materna ed elementare. Negli anni ci giocarono gli alunni della mia classe fin quando lasciai la scuola per altra professione. Dei divenuti in seguito giardini pubblici De Amicis non c'è traccia. Al loro posto un mastodonte abitativo. Avrebbe dovuto essere grande, opprimente condominio di lusso. Di fatto grande, opprimente costruzione lasciata a mezzo.

Ad esclusione del piano terra occupato da una banca, per il resto della sua cubatura rifugio di colombi non che ragguardevole deposito di guano, in veloce, significativa espansione grazie alle ben note attività intestinali della specie..

A due passi dall'incompiuta costruzione, Piazza Ferretto e la sua antica torre. Offesa, avvilita, deturpata, dalla ben nota scala. Che opprime, abbruttisce e sbarra la bocca di piazza lato via Palazzo. Poco lontano lo spazio del mercato bisettimanale. Fino agli anni cinquanta laghetto e parco (vero) dell'omonima villa. Dalla sua distruzione parcheggio (per un simile delitto natural-urban-paesaggistico gli autori di tanto misfatto avrebbero dovuto conoscere il confino) in puro asfalto.

Che due volte la settimana si anima e si arreda di bancarelle.

I committenti di sunnominata costruzione, ora colombara, con beneplacito (autorizzazioni) e consensi di uffici tecnici e non tecnici comunali, sono purtroppo riusciti a recar danno anche allo spazio mercato, non che ai titolari di licenza di ambulante che in gran numero si son visti sloggiare dall'abituale ubicazione.

A seguito occupazione, devastazione, ulteriore cementificazione privata, realizzata su spazio giardini De Amicis, ecco quale verde acconto alla città di Mestre, realizzare su asfalto di parcheggio Ponci spazio verde dalle ridicole dimensioni, Con da subito: erba dallo stato quanto mai sofferente, dovuto a troppo esiguo spessore di terra, trio di alberelli non meno sofferenti ed inutilmente sostenuti da paletti di aiuto.

Quando ci fu l'inaugurazione della "gombina" (ci fu persino l'inaugurazione ufficiale) date le dimensioni



della stessa, solo alcune delle molte, troppe autorità presenti poterono entrare nel celebrato perimetro

Per gioia e diletto e svago di bambini, adolescenti, adulti ed anziani del quartiere e dintorni c'era l'ampio, attrezzato spazio verde di Viale Don Sturzo. Sorgeva è vero, su terreno avvelenato di discarica, ma..... Decretata, finanziata, iniziata bonifica.

Iniziata e subito cessata. Nonostante proteste, impegno, dimostrazioni, assemblee portate avanti e volute da comitato di cittadini della zona, l'ex spazio verde è da moti mesi desolato spazio occupato da teloni, transenne e da enormi cumuli di terra; che ci si augura sia terra di risanamento.

Ad onor del bello e a consolazione della cittadinanza mestrina fu annunciata realizzazione dei giardini delle altissime, avveniristiche torri, che in numero di tre avrebbero dovuto occupare i centralissimi vasti spazi lasciati dalla demolizione dell'ospedale Umberto I°.

Belli, bellissimi in verità, le torri, i giardini di cui abbiamo visto disegni, letto descrizione su quotidiani e tv locali. Così come abbiamo visto progetti e disegni del restauro di Piazza Barche, della realizzazione del Museo di Mestre, del restauro scuola De Amicis, del risanamento del Canal Salso. Peccato che tali progetti, di cui molto e ripetutamente hanno parlato alla cittadinanza tutta, amministratori e notabili locali, committenti, tecnici, architetti, progettisti... Siano e rimangano sulla carta. Crisi economica, crisi dell'edilizia(anche quella di lusso) costi lievitati finanziamenti in forse...Variazioni e ridi-

mensionamento di quanto annunciato, dato per certo.

Cala, cala, trinchetto! Mi vien da dire. Meno fantasia e più sostanza. Per ora lo scorrimento a vista dell'Osellino, con conseguente restringimento, adattamento di via Poerio, è l'unico dei progetti in attuazione. I lavori fin qui eseguiti hanno sì, fagocitato somme di denaro destinate ad altre opere, altri restauri, come quello dell'ex suola De Amicis. Speriamo che almeno in questo caso i lavori trovino (veloce) compimento.

Ho visto la mia Mestre sempre più devastata, resa sempre più squallida, violentata, abbruttita dal menefreghismo, dal disinteresse, dall'impreparazione, dall'avidità, dall'ignoranza di chi nel tempo l'ha amministrata. Nonché dall'incuria, dall'inciviltà, dall'ignorante disprezzo e menefreghismo di chi la abita.

Signor sindaco Orsoni, a nulla o a ben poco serve farsi arredare un ufficio nel nostro Municipio. Quell'ufficio non deve limitarsi a frequentarlo, occuparlo. In quell'ufficio lei deve lavorare per Mestre. Non senza prima averla veramente conosciuta. Non basta, non serve averla abitata ... Luogo da amministrare si deve conoscere. Conoscere bene. Certamente Mestre non è metropoli.

Ma ha la sua storia e di essa sopravvivono testimonianze tangibili; malri-dotte e trascurate come il palazzetto della Provveditoria, il cui restauro è da tempo invocato dal Centro Studi di Mestre e da molti altri mestrini DOC come la sottoscritta.

Che tali testimonianze le hanno viste, ammirate, conosciute (studiandone storia, uso, successiva destinazione), emotivamente fatte proprie prima che ne venisse precluso l'accesso o fossero sopraffatte dalla vegetazione o annientate dal degrado. Che l'immane devastazione che minaccia Venezia e il già avvenuto degrado di Mestre non vedano accomunate queste due città, loro malgrado unite nella storia e nella sorte.

Luciana Mazzer Merelli

RACCOGLIAMO

MOBILI, TAPPETI, ARREDO CASA, UTENSILI PER LA CUCINA, CAMERE E SIAMO DISPONIBILI A SGOMBRARE APPARTAMENTI.

CONTATTATECI:

tel.: 041 53 53 204

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

GLI IBISCUS

Molti anni fa mi capitava di entrare, con una qualche frequenza, in un vivaio che sta a Riese Pio X, sulla strada che porta ad Asolo, Il proprietario era uno di quei bravi operai, intelligenti e lavoratori indefessi che s'era fatto da sé, arrivando ad avere una bella azienda; la moglie, una cara donna generosa e devota, che mandava avanti la casa trovando però il tempo di dare una mano al marito ed offrendo un tocco di grazia tipicamente femminile al vivaio delle piante da fiore.

Ogni volta che entravo in quell'azienda, che era "casa-bottega", rimanevo incantato per la stupenda tavolozza di colori e di forme delle piante da fiore. Mi fermavo presso questa piccola azienda a carattere familiare per acquistare gli alberi per i viali e i fiori per Villa Flangini, la splendida villa veneta collocata su uno dei tanti colli asolani.

Villa Flangini era una dimora che mi faceva sognare e della quale ero orgoglioso, tanto che quando vi andavo mi sembrava di essere quasi un patrio della Serenissima. In realtà essa era ben di più, ospitando gli anziani della mia amata comunità.

Ebbene, un giorno di luglio di tanti anni fa, scoprii nel vivaio dei fiori splendidi di vari colori, grandi quasi una spanna. La padrona mi disse che erano una qualità di ibiscus gigante. Ne acquistai tre piante per il Centro don Vecchi e aspettai con trepidazione l'anno successivo per vederne la fioritura.

A fine giugno, l'anno dopo, sbocciarono questi fiori giganti. Una pianta li faceva bianchi, la seconda rosetta e la terza rossi: uno spettacolo che incantò gli abitanti del Centro.

L'Olinda, una residente che ha il pollice verde, raccolse i semi, a primavera li seminò e ancora oggi, all'inizio di luglio sbocciano a chiazze questi fiori che si rifanno alla Belle Epoque.

La mia sorpresa però non si fermò alla grandezza e alla bellezza del fiore, ma anche alla sua durata. Gli ibiscus giganti si aprono al mattino e col tramonto del sole si chiudono, stanchi, come si fossero affaticati per la loro sfilata di bellezza: un fiore meraviglioso che dona il meglio di sé, ma che però conclude il suo dono in semplici otto ore.

Al mattino, quando passo e vedo le



corolle ormai chiuse in se stesse e avvizzite, esse mi fanno pensare che pure noi uomini dovremmo dare ogni giorno il meglio di noi stessi, perché, come dice il poeta: "si fa subito sera" e la Bibbia suggerisce che "c'è un tempo per tutto": guai a noi non fiorire nel tempo fissato dalla Divina Sapienza.

18.07.20123

MARTEDÌ

IL BELLO E IL RIDICOLO

Ho raccontato ancora che la sagra nella mia vecchia parrocchia aveva fatto il miracolo che né la mia attività pastorale né le mie preghiere erano mai riuscite a fare in tanti anni.

A Carpenedo c'erano quelli della parrocchia e quelli del partito comunista, quelli che venivano in chiesa e quelli che se ne stavano seduti presso il "Bar Centrale" della piazza. Pur essendo stati battezzati, cresimati e sposati, gli uni e gli altri, in chiesa, sembrava che tra loro passasse la grande muraglia cinese a tenerli ben separati.

Fortuna volle che, partendo dalle sagre organizzate dal partito comunista, mi chiesi perché non se ne potesse organizzare una anche in parrocchia. Per raggiungere più facilmente l'obiettivo di riavvicinare i "due popoli", tentai così di mettere in piedi una "sagra laica" fatta in parrocchia, però mantenendola soltanto "sagra", quindi: la balera, le crosticine, il tiro a segno e quant'altro, ma niente funzioni religiose o "esche" di

ordine ecclesiastico. Fu un successo! Ed un successo che dura da vent'anni! Non è che vi siano state vistose conversioni, però si arrivò a quell'incontro e a quel dialogo fra le due componenti del vecchio paese che io avevo auspicato fin dal mio primo arrivo in parrocchia.

Lasciando la parrocchia, ho lasciato pure questa iniziativa, ben poco religiosa secondo la prassi ecclesiastica, ma quanto mai vantaggiosa per altri motivi. Non è che nel passato non abbia avuto qualche tribolazione, perché i vicini erano insofferenti per la musica, perché c'era un ingorgo di biciclette e per mille altri motivi che affiorano quando una parrocchia fa qualcosa. In genere dalla parrocchia si pretende tutto, ma purtroppo spesso non si è disposti a concedere nulla. Quest'anno mi è capitato di incontrare il responsabile della sagra, che ai miei tempi era un ragazzino, e il motivo dell'incontro verteva proprio sulla sagra: perché è arrivata una multa salata avendo i volontari spostato provvisoriamente i cassonetti della raccolta degli indumenti su via Manzoni, che è poi per due terzi di proprietà della parrocchia.

Non ricordo e non credo che ci sia mai stato tanto zelo da parte dei vigili i quali quando servono sono quasi sempre rintanati negli uffici. Ma il colmo dei colmi lo raggiunsero per aver spiccato una multa perché i volontari della sagra avevano fissato uno striscione su uno squallido muraglione che nasconde le belle linee della Villa veneta dei patrizi Michiel.

La motivazione della multa era poi proprio da farsa: il reato consisteva nell'aver appeso lo striscione senza aver richiesto preventivamente il permesso alla Sovrintendenza alle Belle Arti, in quanto il muro è "monumentale". Quando, semmai, non si capisce come la Sovrintendenza non abbia ancora fatto abbattere quella bruttura!

Le varie burocrazie sembrano proprio insuperabili nella loro stupidità!

19.07.2013

MERCOLEDÌ

FINALMENTE UN GALANTUOMO

Uno che molti, specialmente tra i burocrati, ritengono un difetto - io lo reputo un pregio - è la fretta, o almeno la sollecitudine nell'affrontare e possibilmente risolvere al più presto possibile i problemi che incontriamo sul nostro cammino.

Ritorno ancora una volta su una cosa che i lettori de "L'Incontro" conoscono, ma lo faccio perché spero di dare



La fede vede meglio della vista.
Mendel di Kotzk

un'ulteriore picconata ad un sistema ed una mentalità che io reputo essere almeno una delle cause della crisi finanziaria in cui si dibatte il nostro Paese.

Al Centro don Vecchi di Campalto, dopo due anni di carte e controcarte presentate all'assessore alla viabilità, avv. Ugo Bergamo, e al responsabile dell'Anas, pagando tutto noi della Fondazione Carpinetum, siamo riusciti a mettere in relativa sicurezza la possibilità di salire e scendere dall'autobus di via Orlanda per recarsi in qualsiasi luogo. Rimane però l'inghippo che i nostri 80 anziani residenti al Centro, se vogliono fare quattro passi per sgranchirsi le gambe, non hanno che la possibilità di fare il giro della casa, perché chi imbocca via Orlanda è come se avesse deciso, non di fare una morte dolce, ma metter fine ai propri giorni stritolato sotto un camion. Quindi la pista ciclopedonale per andare a Campalto non è uno sfizio o un capriccetto da amanti del podismo o della bicicletta, ma una assoluta necessità per sopravvivere. Fortuna volle che un consigliere della Fondazione conoscesse l'assessore Maggioni, un giovane professionista al quale, da bambino, gli scout hanno passato la mentalità che vivere vuol dire "servire". Un mese fa abbiamo avuto un colloquio con l'assessore Maggioni per esporgli il problema. Dopo quindici giorni è venuto un suo funzionario per prenderne visione, dopo un mese è stato predisposto il progetto di fattibilità dal quale ho capito che per fare la pista ci vogliono tanti permessi quanti per costruire la torre Cardin in Piazza San Marco. Questa mattina c'è stato presentato il progetto, fra quindici giorni l'assessore ha ordinato che i suoi funzionari

prendano contatto con l'Anas. Quindi comincerà l'iter per la costruzione. Si spera che nella prossima primavera si dia l'avvio a questa pista indispensabile, anzi improrogabile.

L'incontro mi ha fatto quanto mai contento sia perché sembra che finalmente si sia imboccata la strada giusta, sia soprattutto perché spero d'aver finalmente incontrato un amministratore intelligente, concreto e determinato. Di questi tempi questo non è sicuramente poco!

18.07.2013

GIOVEDÌ

MATTEO

Ieri sera sono stato attaccato al televisore fino a mezzanotte. Per caso mi sono imbattuto in un programma de "La7", diretto da Mentana, in cui Matteo Renzi rispondeva alle domande pressanti di due politologi di sinistra dei quali non ricordo il nome ma che più volte ho incontrato nella rubrica "Anno zero".

Il fuoco di fila di domande, ma soprattutto di insinuazioni fu tale e così intenso e prolungato, che per fortuna del sindaco di Firenze, solamente la "pubblicità" gli permise ogni tanto di tirare un respiro di sollievo.

A mezzanotte ho deciso di spegnere il televisore perché alle cinque di oggi la mia sveglia avrebbe suonato imperturbabile per nulla preoccupata di sapere se ho dormito e quanto ho dormito.

Ho visto Renzi stanco, ma vigile, lucido, determinato a rintuzzare con la consueta arguzia della sua parlata toscana le battute sempre faziose, ma talora anche sarcastiche, dei suoi interlocutori. Io ho tifato per Renzi; se non fossi stato nel chiuso della mia cameretta, mi sarei spellato le mani per le affermazioni convincenti di questo giovane politico, che spero ambisca al potere non per superbia o tornaconto, ma per il bene del nostro Paese, così come avrei diretto tutte le parolacce che conosco ai suoi interlocutori che, ripeto, ho sentito talmente faziosi che credo nessuno al mondo riuscirebbe non solo a far loro cambiare idea, ma a ridurli al silenzio di fronte all'evidenza.

Ho ammirato Renzi perché più volte ha affermato che anteponeva gli interessi dell'Italia a qualsiasi altro interesse di partito o fazione. Ho ammirato Renzi perché, senza complessi, ha detto che è stato scout e che è cattolico ed io, che di queste cose penso di intendermene, ho avvertito quanto fosse coerente all'educazione che lo scoutismo e la Chiesa tentano

di passare ai nostri ragazzi. Ho ammirato Renzi perché s'è dimostrato libero, pur essendo evidente che gli piacerebbe essere Capo del Governo per far andar meglio i destini del nostro Paese. Anche mia madre di fronte a papà che difendeva sempre e comunque la Democrazia Cristiana anche quando non era difendibile, sbottava: "Vorrei andare io al Governo per far andar dritte le cose!"

Comunque mi pare che Renzi sia sufficientemente libero da rinunciare a questa prospettiva pur di rimanere fedele alle sue convinzioni. M'è spiaciuto di chiudere la TV prima della fine dell'intervista, non solo per il sonno, ma pure perché ero talmente schifato dalla faziosità e dalla meschinità intellettuale dei suoi interlocutori, che sono stato "costretto" a farlo.

18.07.2013

VENERDÌ

PERFINO PANELLA!

Ho scoperto ormai da parecchi anni "le beatitudini" de l'anziano.

In questo cantico si dichiara beato, ossia si invoca dal Signore il dono della beatitudine per chi fra l'altro non fa osservare all'anziano che certe cose le aveva già dette altre volte perciò egli è noiosamente ripetitivo. Spero che questa beatitudine il Signore le conceda benevolmente anche ai lettori del mio diario perché sono purtroppo cosciente di ripetermi. Vengo quindi alla giustificare questa premessa: molte volte infatti ho scritto di essere ascoltatore di radio radicale perché detesto i programmi di musica moderna che mi fanno saltare i nervi e quelli di intrattenimento che considero quasi sempre fatui e banali.

Con questo però non è detto che mi sieda in poltrona per ascoltare di quell'insuperabile logorroico che è Marco Pannella, il quale ripete sempre gli stessi discorsi e non la finisce mai!

Ascolto questa emittente durante la decina di minuti che ci metto nel trasferirmi in macchina dal don Vecchi al cimitero o viceversa, o quando faccio un lavoro manuale che non impegna la mente.

Ebbene qualche giorno fa ho sentito Panella, che parlando dell'inciviltà delle carceri e della "criminalità" del nostro Stato che non rispetta i fondamentali diritti dell'uomo, ha affermato, con l'enfasi che gli è propria, che solamente Papa Francesco, l'ultimo "monarca assoluto" rimasto a questo mondo, nei primi giorni del suo "regno" ha abolito nello Stato Pontificio la pena di morte, la tortura e il

carcere a vita! Penso però che forse gli altri Pontefici neppure sapessero dell'esistenza di queste vecchie leggi dimenticate e che neppure quei due trecento abitanti dello Stato Pontificio corressero il pericolo di incorrere in queste pene.

Comunque era perfino troppo evidente che quell'anticlericale incallito che è da sempre Pannella, sta subendo il fascino di Papa Francesco che non passa giorno che non compia atti e non dica parole che non vadano a riportare la Chiesa alla semplicità delle prime comunità cristiane della Palestina e Roma.

Questo Papa si dimostra ogni giorno di più un dono di Dio e l'uomo che ha il coraggio e la volontà di riportare la Chiesa allo stile evangelico, liberandola da orpelli rituali e di pensieri quanto mai barocchi e che sempre offuscano e soffocano la freschezza rivoluzionaria del vangelo.

Papa Francesco sta predicando finalmente una chiesa che fa presa non soltanto nel cuore dei giovani e dei "preti Gallo" ma perfino anche nei più incalliti anticlericali rappresentati dai radicali di Marco Pannella!

21.07.2013

SABATO

UNA GRAZIA INSUPERATA

Il Banco solidale del "don Vecchi", gestito dall'associazione di volontariato "Carpinetum solidale", ha emesso finora circa 900 tessere a livello di famiglia e conta di assistere, con l'erogazione di generi alimentari, circa 3000 persone alla settimana. Le richieste di aiuto sarebbero ben superiori, ma la disponibilità di generi alimentari non è tale da poter soddisfare tutte le richieste.

I generi alimentari sono erogati a persone che abbiano meno di 700 euro di entrate mensili, e tutto questo deve essere documentato con dati ufficiali. Attualmente è sospesa - però almeno fino a settembre - la concessione di nuove tessere, facendo eccezione solamente per chi dimostra di avere bambini piccoli a carico, appunto per la limitata quantità di alimentari che l'associazione riesce a reperire da fonti varie, quali il Banco alimentare di Verona, gestito dalla "Compagnia delle opere" di Comunione e Liberazione, dal discount Dico di Noale e da tante altre realtà di minor consistenza ma che, tutte assieme, fanno giungere una quantità abbastanza rilevante di prodotti.

Da quindici e più anni mi sono battuto strenuamente perché il Comune di Venezia, come tanti altri Comuni

PREGHIERA sеме di SPERANZA



MATTINO

Che ogni mattino sia per me mattino di Pasqua!

Che ogni avvenimento della giornata sia un momento in cui ti senta chiamarmi per nome, come chiamasti Maria!

Concedimi di rispondere con una parola, di dirti una parola sola: Maestro!

*Un monaco
della Chiesa d'Oriente*

della Romagna, del Veneto e del Milanese, stabilisse dei protocolli di intesa con gli ipermercati, detassando i rifiuti ed ottenendo in cambio i generi alimentari non più commerciabili per i poveri.

Con l'assessore Giuseppe Bortoluzzi ero arrivato finalmente ad impostare questo discorso, senonché con l'arrivo dell'assessore Sandro Simionato il discorso si inceppò senza che sia riuscito a farlo procedere. E' non un peccato, ma un sacrilegio, che ogni giorno vada buttata nella spazzatura una quantità tale di alimenti che sarebbe più che sufficiente a soddisfare tutte le richieste di vecchi, disoccupati ed extracomunitari che attualmente versano in estrema difficoltà.

Il discorso era in stallo da troppo tempo perché potessi sperare in una qualche soluzione positiva, ma per fortuna l'assessore Maggioni, che si occupa di tutt'altre cose ma che, da vecchio scout s'è sentito in dovere di fare "la sua buona azione" come gli ha insegnato Baden Powel, mi ha messo in comunicazione con i responsabili del nuovo ipermercato che la catena Despar ha aperto nella zona commerciale vicina all'Ospedale dell'Angelo. L'incontro di questa mattina è stato estremamente positivo essendosi i responsabili dichiarati disposti non solamente a fornirci gli alimenti non più commerciabili del nuovo ipermercato, ma anche quelli dei loro ipermercati che noi riuscia-

mo a raggiungere con i nostri furgoni. Scrivo ancora una volta queste cose perché ritengo giusto segnalare alla città sia l'assessore Maggioni che i responsabili della Despar, ma anche perché ognuno prenda coscienza che se ogni cittadino si rendesse disponibile a fare quello che può, molti problemi troverebbero soluzione.

20.07.2013

DOMENICA

I PALAZZI DELLA CHIESA

Ho letto recentemente su "Avvenire" e su qualche altro periodico di ispirazione ecclesiale, che il vescovo di Novara e di qualche altra città del nordovest d'Italia, ha destinato una parte del suo palazzo vescovile ad accoglienza per universitari o per qualche altra attività di carattere benefico. Mentre so di certo, e da molto, che il cardinal Lercaro, ai tempi in cui era vescovo di Bologna, aveva destinato una gran parte del suo episcopio agli studenti universitari poveri dei quali si prendeva cura personalmente.

Il venir a conoscenza di queste ultime scelte, mi fa alquanto felice, perché esse sono coerenti al messaggio di Gesù ed anche perché diventano una testimonianza quanto mai significativa anche per i sacerdoti, perché è vero che la gran parte dei preti vive sobriamente, però una parte, che spero piccola, ha bisogno di questo esempio.

Credo che Papa Francesco - se fosse per lui - tornerebbe al "Capitolo delle stuoie" come il suo antico omonimo e santo ispiratore; comunque mi è stato di estrema edificazione il fatto che abbia rinunciato ai regali appartamenti pontifici che, a suo dire, potrebbero ospitare 300 persone, preferendo loro la più modesta dimora di Santa Marta.

Mi sono posto, per puro diletto intellettuale, la domanda di che ne sarà di quei sontuosi appartamenti. Penso che siano poco adatti ad accogliere studenti del terzo mondo o preti che vanno a Roma per prendere la laurea, e d'altronde sarebbe un peccato demolire una memoria storica dei tempi andati, anche se è una memoria poco edificante, non certo tale da inorgogliare il popolo cristiano.

Qualche giorno fa, mentre la mia mente oziava su questo argomento, pensavo che avrei potuto suggerire a Papa Francesco di destinare quegli appartamenti a reddito a favore dei poveri. Credo che tanta gente pagherebbe volentieri il biglietto per visitare quei saloni, mettendoci magari

qualche statua di cera per rappresentare il passato e, come custodi, le guardie svizzere con tanto di elmo, alabarda e pantaloni a righe rosse e gialle. Raccomanderei però a chi fosse incaricato di allestire questo nuovo museo, di mettere all'entrata un grande cartello con scritto qualcosa del genere: "Queste sale appartenevano alla Chiesa del passato ed erano

abitate dal "Papa-re" che però è definitivamente scomparso con il Concilio Vaticano Secondo e soprattutto con Papa Francesco!".

Se vi fossero difficoltà per la gestione, potrebbero consultare i lords inglesi che, da secoli ormai, han fatto dei loro castelli, musei a pagamento, purtroppo però non a favore dei poveri!
23.07.2013

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

CHE COSA FARAI OGGI ?

Era tardi, tardissimo, Alessandra non aveva sentito il trillo della sveglia ed aveva continuato a dormire ed a sognare un bizzarro individuo che le poneva una domanda, sempre la stessa, domanda che però lei non capiva.

"Non mi era mai capitato prima d'ora di non sentire la sveglia, anzi, io la spengo prima che sia lei a svegliarsi ed ora, ora ho un miliardo di cose da fare".

Riuscì a prepararsi a tempo di record, ingollò un caffè che le ustionò gola e stomaco, scese di corsa le scale perché l'ascensore era occupato, uscì accorgendosi solo in quel momento che un'insistente pioggerellina stava ripulendo l'aria dallo smog che aveva colorato di grigio scuro i polmoni di ogni abitante della città.

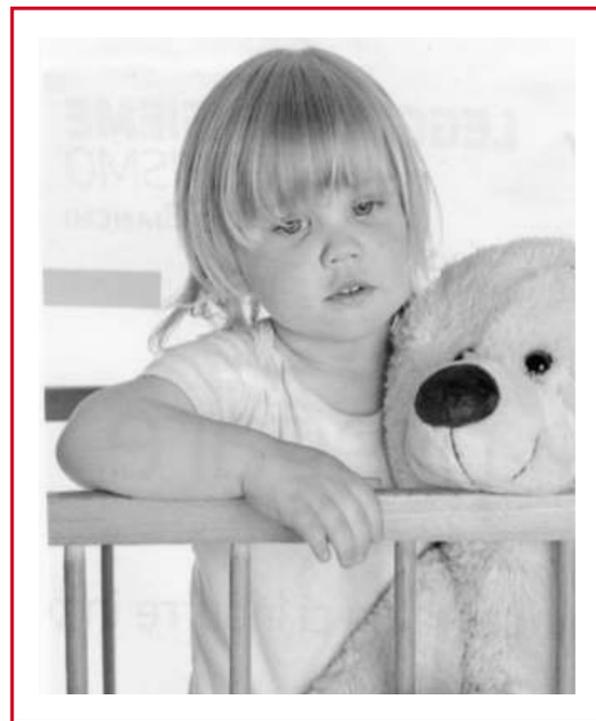
"La pioggia era necessaria ma non oggi che non ho preso con me l'ombrello" mormorò stizzita.

Notò l'autobus che stava arrivando e si mise a correre per non perderlo ma ... ma con uno scivolone degno di un acrobata finì lunga e distesa in una pozzanghera di fango inzaccherandosi completamente. Le calze si erano smagliate, una scarpa era finita sotto le ruote impietose di un camion e gli occhiali poi si erano rincantucciati da qualche parte come se avessero voglia di giocare. Le venne da piangere, perché le doveva capitare tutto questo proprio quel giorno si domandò?

"Posso aiutarla? Si appoggi a me, sono cose che capitano non si preoccupi, prenda gli occhiali prima che si rompano, almeno quelli sono salvi, per quanto riguarda invece scarpe e calze temo che dovrà tuonare a casa a cambiarsi. Aveva molti programmi per oggi?".

Alessandra ricacciando le lacrime si afferrò con riconoscenza a quelle mani tese e si lasciò consolare da quella voce pacata.

"Si in effetti avevo una marea di commissioni da svolgere ma a questo punto non farò più in tempo, ora che torno a casa a lavarmi, a cambiarmi e



così via, non riuscirò a combinare più nulla, è una vera iattura".

"E se invece questo fastidioso contrattempo si rivelasse per lei una vera fortuna? Ascolti il mio consiglio: viva la vita con più calma e si ritroverà a sorridere" e la sconosciuta si allontanò nell'esatto momento in cui Alessandra inforcava i suoi occhiali per guardare quella strana creatura che filosofeggiava sulle sue disgrazie. Raccolse la sua scarpa ormai piattata come una ciabatta, allontanò i capelli fradici di fango dalla fronte e ritornò lentamente a capo chino verso casa ripensando alle parole della sua soccorritrice ed anche all'inquietante visione della notte precedente e solo allora udì distintamente la voce del bizzarro intruso che aveva affittato il suo sogno.

"Che cosa farai oggi?" le aveva domandato.

Entrò nel suo appartamento lasciando una scia d'acqua dietro di sé, si affrettò in bagno, si spogliò, si infilò sotto la doccia desiderando solo cancellare ogni più piccola traccia di fango dal suo corpo, indossò poi l'accappatoio, si diresse verso la cucina per prepararsi un caffè ed intanto si ripeteva: "Che cosa farai oggi?".

Il giorno precedente aveva riempito un foglio intero di impegni, di commis-

sioni, di compere, di ... di cose tutte inutili, assolutamente procrastinabili e di nessuna importanza.

Quella donna le aveva suggerito di prendere la vita con più calma e che quanto le era accaduto probabilmente era stato per il suo bene.

Stretta nell'accappatoio si sedette sulla sua poltrona preferita e mentre fissava il nulla accarezzava il gatto che faceva le fusa facendole vibrare il petto.

"Questa mattina è stata una vera frana, tutto è andato storto, non sono riuscita a realizzare nulla di quanto avevo programmato eppure non mi sono agitata, inquietata, avverto invece una pace interiore che mi aiuta a pensare ed a riflettere. E' piacevole restare qui ad osservare la pioggia che bussa con insistenza alla vetrata quasi volesse chiedermi ospitalità, accarezzare la gattina mi rilassa ancora di più e questo mi fa pensare ad una cosa: sono single, non ho figli, sono pensionata, ho una signora che fa i lavori domestici, stira e mi prepara da mangiare, la domanda che mi pongo è quindi: perché continuo a puntare la sveglia ad un'ora antelucana? Perché mi ostino ogni sera a preparare un programma ricco di impegni quando in realtà nessuno di essi è veramente importante?"

Nel sogno qualcuno mi ha domandato che cosa avrei fatto oggi ed io ho tappato le orecchie per non udire quella domanda. Ho capito solo ora il perché, perché avrei dovuto rispondere: NULLA.

Esco per andare dal parrucchiere, dalla sarta, per fare shopping, per incontrare delle amiche che amiche non sono perché appena volto le spalle iniziano a parlare su ogni cosa che ho detto e che ho fatto. Vado a teatro: da sola. Vado al cinema: da sola. A questo punto, non avendo veri impegni non potrei alzarmi più tardi e poi senza fare programmi uscire con un pizzico di curiosità per vedere che cosa quel giorno mi avrà riservato?

Mi piace questa idea, smettere di programmare per liberarmi dalla schiavitù mentale che mi sono creata già da tanto tempo. Uscire come se partissi per un'avventura e forse in quel viaggio attorno a casa mi capiterà anche di incontrare persone nuove con le quali parlare, ridere e scherzare. Potrebbe non accadere nulla di tutto ciò ma non avrebbe nessuna importanza perché anche con i miei impegni programmati sono sempre restata comunque sola pur incontrando le famose amiche che amiche non sono".

Il mattino seguente Alessandra si alzò senza il trillo della sveglia che era stata relegata in un cassetto, si preparò per uscire con tutta cal-

ma senza sapere dove si sarebbe diretta, salutò il gatto e scese le scale saltellando evitando di prendere l'ascensore, uscì e venne accolta da una splendida giornata di sole. Senza pensarci si diresse verso il vicino parco, fece una lunga passeggiata incontrando molte persone che la salutarono come se fosse stata una vecchia amica, diede da mangiare alle papere nel laghetto ricordando quando da bambina la madre le vietava di farlo per paura che scivolasse nell'acqua. Si recò all'edicola, comperò un giornale, si sedette su una panchina ed iniziò a leggere quando una voce conosciuta le domandò con una punta di acedine: "Cosa stai facendo Alessandra? Non hai nulla da fare oggi? Solo le bambinaie o i vecchi rimangono seduti senza far nulla in questo luogo".

"Tu dici?" rispose senza neppure alzare il capo "allora ti do un consiglio provaci anche tu tanto tutte e due siamo ormai anziane non è vero?".

La donna se ne andò ringhiando che Alessandra doveva aver preso un colpo di sole per rispondere così villanamente e poiché non si voltò mai non si accorse che sulla panchina si era seduta una giovane donna con una bambina che sembrava un angelo.

"Nonna mi fai giocare?".

La giovane sposa arrossì violentemente, tentò di scusarsi ma ormai Alessandra si era già alzata e dopo essersi seduta sull'erba accettò di buon grado la minuscola tazzina per bambole che la bimba le stava offrendo.

Si fermò nel parco per tutta la mattina e furono molti i bambini che la trascinarono sulla giostrina, sull'altalena o sullo scivolo, tutti volevano che la NONNA giocasse con loro e quando la mattinata finì le madri riconoscenti la ringraziarono per aver concesso loro momenti di riposo, lei sorrise a quelle giovani donne rispondendo che per lei era stato un piacere perché per la prima volta dopo tanti anni si era sentita viva e felice.

I bambini iniziarono a fare i capricci, non volevano lasciare la nonna ma Alessandra battendo le mani disse loro: "A domani nipoti miei, a domani per nuovi e spensierati giochi."

"A domani nonna" urlarono in coro i suoi nuovi amici.

Evitiamo di sovraccaricare le nostre giornate con programmi inutili, vivia-

mo la vita così come ci viene regalata, perché nella gioia e nel dolore tutto ha un senso ma soprattutto tutto è

felicità e amore.

Mariuccia Pinelli

MARIAM



Skòpelos è un'isoletta delle Sporadi, un piccolo arcipelago di rocce boschive tuffate nel mare Egeo che si trova a est della Grecia. Arrivarci è lunga, vi avverto, ma il compenso è fantastico perché il mare è cristallino e soffia sempre una brezza ingannevole che vi rinfresca, mentre ve ne state distesi al sole di giorno, per trovarvi alla sera rossi come un peperone a chieder- vi il perché.

Ma questo non vi impedirà di scorrazzare per tutta l'isola in cerca delle circa trecentosessanta chiese disseminate tra scogli a capofitto sul mare, oppure sperdute in cima alle colline o ancora a cercare eremi smarriti in mezzo ai lecci ed ai pini. E di girare la sera per il grande paese, Skòpelos, che dà il nome all'isola e che è sparpagliato su una collina e ancora che assomiglia ad un castello di scatole bianche una sull'altra, dove il divertimento è perdersi tra le terrazze e le piccole corti chiassose, per poi accomodarti su un tavolo azzurro a mangiare calamari alla griglia.

Ed è così che Filippo, il gestore di un ristorante tra le case, mi indica una lontana macchia bianca tra i boschi dall'altra parte della montagna, proprio di fronte al paese:

- Se vuoi vedere un tramonto, vai là. Impossibile dire di no alla simpatia di Filippo e, la sera appresso, arrampico con la macchina fin dove riesce a reggere, poi proseguo a piedi sotto un sole ancora forte, per arrivare ad una specie di fortezza testimone delle scorriere turche dei secoli passati.

Di fuori un cartello sgangherato mi invita a prepararmi ad entrare come pellegrino nel monastero di Santa Maria Annunziata. La costruzione tozza e severa, domina dall'alto tutto il paese lontano, dall'altra parte della valle. Sulla destra del pesante portone di ferro, seduta su una panca di pietra, c'è una anziana suora talmente minuta che ancora mi chiedo se veramente, la sera, sia capace di chiudere quel cancello così sproporzionato con quel suo mucchietto d'ossa. Sorride con una bocca senza denti, mi stringe le mani, mi fa cenno di sedermi e di aspettare, si alza e, claudicando, scompare per un attimo. Torna felice di offrirmi, con le mani, una manciata di ciliegie per dimostrarmi la sua ospitalità. Ogni cosa, all'interno del monastero, è una miniatura: le viuzze, le stanze, le due chiese, l'orto. Le spiego che sono italiano e le chiedo se posso visitare il convento. Annuisce sorridendo e con movimenti piccoli mi accompagna zoppicando tirandomi per un braccio. Mi dice che è sola e che sono due anni che è morta l'ultima suora e, per dimostrarmelo, mi fa uscire da una porticina sul retro del cortiletto per accedere in un piccolo spiazzo sassoso con una casetta di legno. In terra c'è una tomba sola, con la lapide e mi fa vedere il nome, l'età e la data della defunta: novantasei anni, 2011. Poi mi fa entrare nella casupola dove dentro sono accatastate decine e decine di cassettoni di legno con i nomi e le ossa delle tante monache che dal 1712 hanno abitato il monastero. L'ambiente, per nulla allegro, si riempie della voce squillante della suorina che usa parole italiane, qualcuna inglese, molte greche e si fa capire perfettamente perché sorride sempre e con le mani disegna nell'aria tutte le storie che racconta. Mi fa rientrare all'interno del monastero per vedere la chiesa a croce greca e ripete continuamente: krisòs, krisòs, oro, oro. Ed è effettivamente un'esplosione di ori e di icone la chiesetta, una cappella Sistina in miniatura dove ogni angolo, arco o colonna è dipinto di figure serie, a volte terribili, sempre sgargianti. Finché torna fuori a sedersi sulla sua panca di pietra vicino al portone e finalmente tace: il giro è finito. Ma quella figura piccola, con la sua tonaca nera, sbiadita e sdrucita, con le ciabatte consunte e bucate, con le mani ossute e gentili, mi incuriosisce troppo e sedendo vicino a lei oltrepasso quel limite di cortesia e rispetto che la sua persona diffonde.

-Come ti chiami?
- Mariam.
- Vuoi dire Miriam come la madre di Gesù?
- Mi chiamo Mariam, come la madre di

OGNI PRIMA E TERZA

DOMENICA DEL MESE

PRANZO AL

SENIORESTaurant

PER GLI ANZIANI

DI MESTRE



Gesù.

- Quanti anni hai?

- Settantasette.

- Ed è molto che sei in questo convento?

- Da quando avevo cinque anni.

Ci penso un'attimo e mi guardo attorno, convinto che non ci siamo capiti: nessuno entra in convento a cinque anni. Suor Mariam appoggia la mano sul mio ginocchio e ripete:

- Sono qui da quando avevo cinque anni e cioè dal 1941 quando i tedeschi arrivarono dal nord a Salonicco. I miei genitori mi portarono qui, mi affidarono alle suore e scapparono: non li ho più rivisti. Le suore mi hanno accudito ed io sono restata qui. Sempre.

- Ma quando sei cresciuta perché non te ne sei andata, perché non sei tornata al paese?

- Se i miei genitori mi avevano messa qui voleva dire che non c'era al mondo un posto migliore.

- Vuoi dirmi che non sei mai uscita da questo posto, che non sei mai stata giù a cercare qualcuno, a rivedere qualcuno?

- Mai. Ho sempre visto solo le altre suore e i pellegrini che venivano quassù a visitarci.

E, come se fosse la cosa più naturale del mondo mi prende la mano e mi accompagna sopra una scaletta di pietra dove c'è un muro con due finestre ed ogni finestra porta una campana. Guardando oltre mi viene a mancare il fiato perché c'è uno strapiombo da cui si domina la valle, il mare, il paese. E c'è il tramonto che Filippo mi aveva raccomandato di andare a vedere: un sole rosso che irraggia il mare da dietro la montagna e mi fa salire agli occhi un'emozione che mi mette d'accordo col mondo.

- Cos'hai fatto in tutti questi anni?

Suor Mariam si siede su uno scalino e con un movimento antico si batte le mani sulle ginocchia perché vuole che capisca bene.

- Ho pregato, mi sono seduta qui e ho pregato. Per tutti.

Veniva da sorridere a suor Mariam, le veniva da sorridere mentre il sole di fianco le scavava ancor più le rughe e le scoloriva il velo.

Avrei voluto abbracciare suor Mariam che pregava per me in quel posto sper-

duto ma non dimenticato da Dio, avrei voluto ringraziarla perché so che c'è chi mi ricorda ancora nelle sue preghiere. E vorrei ringraziare tutte quelle religiose, al mondo, che spendono la

loro vita di umiltà in preghiera, perle solitarie e preziose cui il Signore rivolge lo sguardo prima di giudicare il mondo d'oggi.

Giusto Cavinato

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA PER IL DON VECCHI 5°

Il signor Boscolo, in occasione del quarto anniversario della morte della moglie Anna Maria Percich ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in sua memoria.

Il marito e la figlia della defunta Isali Gasparin hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

La moglie e le figlie del defunto Luciano Darin hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare il loro caro congiunto.

La sorella della defunta Bianca Rossi ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria della sua cara congiunta.

La signora Ida ha sottoscritto quasi un'azione, pari ad € 40, in ricordo della famiglia Tegen.

Il signor Giulio Leoni ha sottoscritto

un'azione, pari ad € 50, in ricordo di Cristina, la sua amata consorte.

Una signora del Centro don Vecchi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del defunto Francesco.

La signora Martini ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dei defunti Antonio ed Ada.

La signora Anna Starita, il marito Gianni e i suoi cognati, hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

La signora Antonietta Gori ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Le sorelle di Loris Falchi hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del loro caro fratello.

SIAMO AL 6

La promessa di una somma ingente ha spinto il Consiglio di amministrazione della Fondazione Carpinetum a decidere di fare approntare il progetto per una struttura, che risponde alle più gravi emergenze abitative di certe categorie di cittadini in difficoltà di alloggio.

La somma promessa non è sufficiente a coprire la spesa relativa, ma comunque confidiamo sulla Divina Provvidenza.

CHI NON HA ANCORA

acquistato il romanzo di

ADRIANA CERCATO:

"APPUNTAMENTO COL DESTINO"
corra in una qualsiasi libreria prima che sia esaurito.

CHIESA DEL CIMITERO

DA MARTEDÌ 1 OTTOBRE

ORARIO INVERNALE

- Celebrazione della

Santa Messa feriale

alle ore 15.00 anziché 9.30

- Santa Messa festiva

continua alle ore 10.00

GIOVEDÌ 17 OTTOBRE 2013

MINI GITA

PELLEGRINAGGIO

ALL'ABBAZIA DI

SANTA MARIA IN SYLVIS.

PROGRAMMA:

PARTENZE dai

CENTRI DON VECCHI

Ore 13,45 Marghera

Ore 14,00 Carpenedo

Ore 14,45 Campalto

Ore 16.00

Santa Messa nell'Abbazia

Ore 17.00

Merenda casereccia

Ore 18.00

Passeggiata in paese

Ore 18.30

Partenza per rientro

RIENTRO PREVISTO

alle ore 19.30 circa.

PRENOTAZIONI

presso i Centri don Vecchi

COSTO DEL BIGLIETTO:

EURO 10